

Una scelta di diaconia

PAOLO PIZZICHINI

*«Il maestro ha preso la forma del servo,
affinché i servi tornino a prendere la forma di Dio:
In tal modo noi saremo in qualsiasi circostanza dei maestri
per quelli che incontriamo.
Se ci comportiamo così noi diventiamo il lievito santo
e tutto il mondo lieviterà verso la salvezza»
(Anfilochio di Iconio, V sec. d.C.)*

Achille Ardigò, già molto conosciuto nel mondo politico e accademico-universitario, acquista grande visibilità con il convegno ecclesiale «Evangelizzazione e Promozione Umana» a Roma nel 1976.

Questo convegno nazionale della Chiesa Italiana, fortemente voluto da mons. Enrico Bartoletti, segretario generale della CEI, prematuramente scomparso otto mesi prima dell'inizio, insieme a padre Bartolomeo Sorge e a Giuseppe Lazzati, ha lo scopo, a dieci anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, di approfondire, come si legge negli *Atti*,

«il legame tra l'evangelizzazione e la promozione umana, intesa nella sua accezione concreta di sviluppo integrale dell'uomo sia nelle sue dimensioni socio-politiche e culturali, sia nella sua dimensione spirituale e trascendente».

«LA CHIESA E LA SOCIETÀ ITALIANA»

Ad Ardigò viene affidata una delle relazioni generali su «La Chiesa e la società italiana» in cui si portano a sintesi i vari documenti della realtà territoriali e delle diocesi: «il quadro che ne esce è, senza dubbio, autocritico, ma anche ricco di testimonianze su positive esperienze e di speranze», così si esprimeva il relatore e «ciò non solo per la sollecitazione a rinnovate opere di diaconia della Chiesa».

È l'anno del terremoto in Friuli, che ha visto la realtà ecclesiale mobilitarsi con grande generosità per il soccorso alle popolazioni terremotate, su tutto il territorio nazionale presso le parrocchie ci sono corsi di sostegno scolastico, una attenzione a porsi in servizio. Per sottolineare

tutto questo Ardigò riscopre la parola evangelica «diaconia»; il servizio diventa testimonianza, recuperando in sé, positivamente, uno stantio concetto di filantropia caritatevole, e ritrova «il bisogno di contemplazione e di autentica umile fraternità nella rinnovata tradizione cristiana del nostro paese».

Anni dopo, (1992) in una relazione a Brentonico (*Cittadinanza, società civile, sistema politico*) così Ardigò si esprimeva:

«Sono convinto che la Chiesa, in un passato non lontano, ha saputo segnare dei momenti alti di coscientizzazione, sulla scorta del grande impulso venuto dal Convegno Evangelizzazione e Promozione Umana. Quello stesso spirito si ritrova ancor oggi in alcune realtà che si distinguono per una posizione profetica»

Ho ritrovato il prof. Ardigò (per tutti i giovani il Professore per antonomasia) alle scuole estive della Lega Democratica e della Rosa Bianca a Brentonico, ove, svolgendo compiti organizzativi, spesso accompagnavo il Prof. Ardigò dalla Polsa a Brentonico alla pensione Zeni in cui alloggiava; qui capitava anche che mi fermassi a cena per non lasciarlo mangiare da solo e poi per una mezz'oretta ci si fermava a parlare.

Nel corso degli anni, il canovaccio è stato quasi sempre lo stesso: si partiva da un libro o relazione o articolo sul «Margine» di Michele Nicoletti, si passava al volontariato, al sindacato per finire alla situazione della Chiesa Italiana, ovviamente era lui che parlava e io ascoltavo, abbeverandomi a una fonte inesauribile di cultura, saggezza ed umanità.

Come mai Nicoletti? Alcune volte la sua relazione era precedente o immediatamente successiva a quella di Ardigò, per interesse agli argomenti trattati.

RIPENSARE L'ETICA DELLA RESPONSABILITÀ

Ora a distanza di più di trent'anni i ricordi riaffiorano, facendosi più nitidi, i pochi appunti sopravvissuti di quelle scuole mi aiutano a mettere a fuoco il clima culturale e di ricerca, spunti di riflessione da socializzare.

La comune sensibilità verso i temi cari a Michele Nicoletti: Rapporto Etica-Politica, Soggettività-Storia, Spiritualità-Stili di Vita ci portava quasi sempre verso la constatazione di una «eclissi della cultura nel mondo cattolico». Riprendo in mano articoli di Nicoletti come «Al

marginale del burrone è fiorita una Rosa Bianca», «Un po' di fede», «Trascendenza e Potere», «Politica e Morale»...

L'etica della responsabilità va ripensata a partire non tanto da Max Weber e dalla sua celebre contrapposizione tra etica della convinzione ed etica della responsabilità, ma da Bonhoeffer, ossia dalla sua dimensione teologica: la responsabilità infatti non si comprende se non sullo sfondo teologico, o meglio cristologico.

Quando l'universale si cristallizza e si trasforma in ordine stabilito, quando l'universale non è più un compito da realizzare che richiede la scelta personale, ma una semplice uniformità a cui tutti si adeguano per comodità, allora l'eccezione ha il compito di risvegliare la soggettività, di ripopolare il mondo di personalità, di esseri umani capaci di dire «io», evitando il predominio soffocante dell'oggettività.

IL PRIMATO DELLA RIFORMA SOCIALE

Scrivendo nel 1998 (*Dottrina, senso, cultura*):

«La politica come attività rivolta al bene comune tra persone virtuose legate da amicizia è stata anche mia esperienza di politico nel gruppo dossettiano, specie dal '47 al '52, poi a Bologna dal 1955 al 1958. Ma è proprio l'esperienza che mi dice come verso i gruppi che fanno politica in spirito di virtuosa amicizia o *filia*, il successo politico è spesso accompagnato da tante spinte centrifughe che puntano a distruggere l'amicizia».

L'autonomia del civile, delle istituzioni socio-culturali, il primato della riforma sociale, debbono per Ardigò essere ripensati anche dai cattolici democratici non tanto come spazi per una linea egemonica e di ampliamento organizzativo di istituzioni volontarie cattoliche, in alternativa ad altre linee organizzative ed egemoniche, ma come premesse per uno sforzo aperto alla riduzione delle cause di violenza, al mutamento individuale-collettivo, motivazionale, strutturale e sociale,

«alla riscoperta del senso personale e sociale della vita, per una vita di relazione più giusta e meno oppressiva delle aspirazioni di amore e di lavoro e delle speranze di riconoscimento personali e di fraternità»¹.

¹ A. Ardigò, *Toniolo: il primato della riforma sociale. Per ripartire dalla società civile*, Nuova Cappelli, Bologna 1978, p. 95.

L'idealità della storia non è uno stadio utopico fuori di essa, è al contrario la sua possibilità di essere scelta da parte dell'uomo e non solo subita².

IL VOLONTARIATO NEL QUADRO DI UNA «SOCIOLOGIA DEL TERZO SETTORE»

Nel parlare di volontariato c'era una buona sintonia tra noi.

Ardigò, nella Relazione al Convegno di studio sul volontariato a Lucca, il 26 marzo 1982 («Volontariato, *Welfare State* e Terza Dimensione»), inserisce il volontariato all'interno di una possibile «sociologia del Terzo Settore», in cui esso costituisce una sfera di completa autonomia nella quale alcuni individui si associano secondo il loro piacere. Auspica una forte discontinuità con il passato; si tratta di passare da un *Welfare* passivo al *Welfare* attivo, con la partecipazione alla gestione dei servizi da parte degli stessi destinatari dell'assistenza.

Ardigò ha in mente un volontariato totalmente gratuito, opponendosi ad altre concezioni: «sono inoltre note le critiche di una parte delle organizzazioni di volontariato all'invenzione, nata in ambiente CGIL, del volontariato retribuito». Guarda invece con interesse al mondo cattolico:

«È dallo spirito del concilio fermentante in molti gruppi di giovani cattolici che si deve, di fronte a traumi umani, a partire dalle metropoli, la nascita e crescita di comunità di volontari di privato sociale quali quella di Sant'Egidio a Roma e del Gruppo Abele a Torino. Né va trascurata – specie con l'arrivo di mons. Giovanni Nervo – l'evoluzione interna alla Caritas della diaconia ecclesiale, non dissociante l'assistenza diffusa ai poveri con l'attenzione alle cause societarie, da rimuovere, delle povertà e della marginalità»³.

Con grande intuizione mette a confronto le affermazioni di Berlusconi (anno 2000) riprese virgolettate da «Repubblica» («Il ruolo dello

² Cfr. M. Nicoletti, *La dialettica dell'incarnazione. Soggettività e storia nel pensiero di Søren Kierkegaard*, EDB, Bologna 1983, p. 76.

³ A. Ardigò, *Volontariati e globalizzazione. Dal «privato sociale» ai problemi dell'etica globale*, EDB, Bologna 2001, pp. 77 e 63.

Stato nel campo dell'assistenza sociale va riformato facilitando e sostenendo le imprese e le organizzazioni che svolgono attività a finalità collettiva. È necessario un riordino normativo e fiscale di tutto il settore *no-profit* e un'unica legislazione per le cooperative sociali e il volontariato») con le osservazioni dello Jürgen Habermas de *La costellazione postnazionale*:

«La globalizzazione costringe, per così dire, lo Stato nazionale ad aprirsi internamente a una pluralità di forme-di-vita culturalmente estranee»⁴.

UNA MAGGIORE ATTENZIONE ALLA DIFFERENZIAZIONE DELLE PROFESSIONALITÀ

Ardigò difende fino in fondo il mondo del volontariato del nostro Paese, spinto – anche dentro la *diaconia* ecclesiale – oltre il buon vicinato, perché animato da impegni sociali più ampi, orientati, tra gratuità del dono e sostegni a riforme dello Stato sociale, a forti iniziative internazionali verso Paesi del Terzo Mondo. Così, esso porta in sé «la visione di una società plurale, non solo pluralista in fatto di idee, plurale quanto alla pluralità dei modi di organizzare e dei tipi di funzionamento della vita di relazione».

Nel 1990, il 20 giugno, Ardigò veniva invitato, dalla CISL delle Marche, a fare in discorso ufficiale per le celebrazioni del Quarantennale e così si esprimeva:

«Al sindacato della società complessa è posta ormai la sfida di comporre l'universalismo della perequazione e della rappresentanza con una maggiore attenzione alle differenziazioni delle professionalità e del merito anche di piccoli gruppi. Uno dei primi requisiti per sostenere la sfida è il consenso e la fiducia interpersonale degli iscritti».

Si interessava al mio lavoro nel sindacato, sollecitava le mie convinzioni sulla valenza dei contratti impostati principalmente su orari e livelli a discapito del riconoscimento di specificità professionali; erano i tempi in cui si stavano affermando nuove professionalità soprattutto nel settore sanitario e si stavano costituendo i primi COBAS, motivati quasi esclusivamente da aspettative professionali.

⁴ J. Habermas, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 64.

In molte cose Ardigò riusciva a vedere oltre. In campo sindacale ci rimproverava il limite di offrire, quasi esclusivamente, risposte di tipo organizzativo alle nuove sfide del mondo del lavoro.

PARRHESIA NELLA CHIESA

Nell'arco di tempo delle nostre scuole di formazione a Brentonico (1983-1998), la Chiesa italiana ha svolto due convegni ecclesiali: Loreto (1985) e Palermo (1995), vissuti entrambi in modo molto sofferto dal nostro gruppo.

«La presa d'atto è l'urgenza del passaggio da una Chiesa in stato di cristianità – quale ancora illusoriamente crede di essere buona parte del popolo di Dio in Italia – a uno stato di evangelizzazione»; e ancora: «Il no alla cattura sociale dell'evangelo, operata da non pochi gruppi, si coniuga al rifiuto di un progetto egemonico, che riduca il messaggio a una ideologia in concorrenza con le altre» (Bruno Forte).

All'epoca, i confronti assai vivaci, ma non sempre costruttivi, tra la cultura della presenza, la cultura della mediazione e la cultura del paradosso rappresentano un pluralismo che però non riesce a trovare sintesi; nondimeno, testimoniano una ritrovata vitalità del mondo cattolico, «dove la rilevanza di quelle iniziative che si formano per aggregazione spontanea di vari mondi vitali»⁵. Il discorso a Loreto di papa Giovanni Paolo II, ispirato da alcuni monsignori di curia organici a C.L., è fuori dai perimetri in cui fino a quel momento si erano svolti i lavori dei vari delegati nelle commissioni ed è stato vissuto in modo traumatico soprattutto perché opposto alla linea della CEI del card. Anastasio Ballestrero.

A tutto questo si aggiunge l'anno successivo la vicenda dell'Azione Cattolica e la conclusione della presidenza di Alberto Monticone, con i vari tentativi di rimettere in discussione la scelta religiosa, il rinnovamento conciliare.

Credo che la delusione e sofferenza per gli esiti del convegno ecclesiale di Loreto abbiano creato in Ardigò una ferita non più rimarginata nel corso degli anni, anche se non si perde d'animo e così scrive su «Appunti» nel 1986 (*Le radici del nuovo umanesimo*):

⁵ A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Nuova Cappelli, Bologna 1982, p. 20.

«I cattolici democratici debbono avvertire la sfida, uscendo dalla pigrizia in cui sono caduti da tempo. Alcune iniziative felici del Meic, della FUCI e della CISL si sono mosse in tale direzione».

Solo dopo il Convegno di Palermo del 1995, Ardigò dà alle stampe il volume *Dottrina, culture, senso*, in cui, in modo chiaro e circostanziato, prende decisamente posizione contro il documento della CEI «Progetto culturale orientato in senso cristiano» del 1997. Emblematico il passaggio in questo documento in cui si enfatizza «l'interesse a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione e l'insistere sulla convinzione che una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta»; da qui il commento di Ardigò:

«Si direbbe che cercando un organico *mix* tra dottrina sociale cristiana e regole accettate dalle culture mondane, si voglia surrogare in maggior misura che oggi, rischi ed autonomie dei laici credenti, cui pure compete la responsabilità di protagonisti nella politica»⁶.

Anche per questo

«la Chiesa e i cattolici che operano nel mondo politico e sociale non possono ignorare la prudenza che nasce dalla carità, circa gli effetti imprevisti negativi che potrebbero determinarsi sulla coesione sociale, qualora si preferisca l'uso del progetto culturale come spada tagliente in meri termini di conformità ai principi. [...] La politica vuole tolleranza ma non superficialità, la quale ultima è spesso connessa all'indifferenza ai valori forti. Per ciò un cristiano onesto non può mai far politica in nome di interessi particolari o solo per qualche anti (anticomunismo, antilaicismo, ecc) e neppure per l'assistenzialismo statale ai poveri»⁷.

IL BUON MAESTRO

Questo suo impegno a mostrare i limiti del «ruinismo», che per un ventennio è stata la cultura egemone e imposta, ha portato Ardigò a una progressiva emarginazione.

⁶ Id., *Dottrina, culture, senso. A proposito del «Progetto culturale» della CEI*, EDB, Bologna 1998, p. 8.

⁷ *Ivi*, pp. 26 e 83.

Di contro, mi è caro riconoscere il prof. Achille Ardigò nella figura del «buon maestro» tratteggiata nella citazione di sant'Anfilochio, vescovo di Iconio, posta in esergo a questo articolo.

Il buon maestro è colui che non solo insegna, ma si mette al servizio, si rende disponibile per gli altri affinché anch'essi possano migliorare nella conoscenza e a loro volta mettersi al servizio di altri ancora e formare un lievito verso la salvezza.

Allora, alle nostre generazioni più giovani che salivano a Brentonico, Ardigò non solo ha trasmesso sapere e conoscenza, ma, con la sua testimonianza e «buona battaglia», ci ha fatto capire il valore del dono, del gratuito, della solidarietà, ci ha stimolati a fare gruppo, a essere associazione e comunità di sodali e di amicizia.

«I CAPI DELLO STATO PROVVEDONO, ANCORA UNA VOLTA, SOLO A SE STESSI»...

Nell'ultimo G7 in Cornovaglia i *leader* europei hanno definito «storica» l'intesa di principio di applicare un'aliquota globale minima di almeno il 15% su tutte le imprese multinazionali e di tassare il 20% della quota eccedente il 10% dei profitti nei Paesi in cui vengono realizzati. A ben guardare, come ricorda Marco Bersani di Attac Italia, di storico vi è solo il regalo (del tutto immeritato) alle multinazionali. A oggi, circa il 40% degli utili delle multinazionali imbecca infatti, attraverso percorsi di «finanza creativa», la strada dell'elusione fiscale in paesi a fiscalità per dir così compiacente o inesistente (i «paradisi fiscali»): si tratta, secondo l'Ocse, di quasi 800 miliardi di dollari che provocano una perdita fiscale agli Stati pari a 240 miliardi di dollari. La sola Italia perde annualmente 12,4 miliardi di dollari (circa 10 miliardi di euro), corrispondenti al 2% delle entrate fiscali. L'aliquota del 15% che il G7 vorrebbe introdurre è solo leggermente superiore a quella che oggi pagano le multinazionali in paesi a fiscalità agevolata, come l'Irlanda (12,5%), ma ovviamente molto inferiore a quella che le multinazionali pagano in tutti gli altri Paesi (con una media impositiva del 26%). Se applicata, l'aliquota finirebbe sì per neutralizzare il ricorso alla elusione fiscale, ma solo perché l'intero pianeta si trasformerebbe *ipso facto* in un paradiso fiscale per le multinazionali! Insomma: un condono in piena regola...

Che dire? Sovviene quel che deplorava già Goethe, nel 1790, nei suoi *Epigrammi veneziani*: «La vita e il suo brulichio sono qui, ma non si vede nessun ordine né temperanza; /ognuno si cura solo di sé, diffida del prossimo, è vanitoso,/ E i capi dello Stato provvedono, ancora una volta, solo a se stessi»...

(f.g.)